

Elio Jucci

Danilo Valla, *Le basi per lo studio dell'ebraico della Bibbia*, College "G.L. Pascale" 2002, Pineto (TE), pp. 256, Euro 30.

Recensione pubblicata in *Bibbia e Oriente* 230, Anno XLVIII (2006) – Numero 4, 249-253

D. Valla, come chiarisce nell'Introduzione, intende "dare a tutti la possibilità di leggere l'Antico Testamento ebraico, utilizzando gli strumenti oggi a nostra disposizione". "Il metodo è 'globale' e statistico". Le finalità dell'opera sono essenzialmente pratiche – non si troveranno quindi discussioni teoriche sull'interpretazione dei fenomeni grammaticali o sintattici. Lo scopo è quello di addentrarsi nella Scrittura e di scoprirne le meraviglie perché "La Parola di Dio è Meravigliosa". Ma per scoprire più pienamente tali meraviglie è necessario impadronirsi delle strutture della lingua ebraica. Non è una grammatica concepita per il "fai da te". Un insegnante troverà però nel testo quella base di riferimento alla quale rinviare gli allievi, che d'altra parte vi scopriranno uno strumento continuo di apprendimento e di consultazione.

La grammatica è sintetica, ma completa, con attenzione anche alle particolarità. Ampio spazio è dedicato agli schemi, ai paradigmi, agli specchi riassuntivi stampati con caratteri chiari e nitidi spesso a doppia pagina pieghevole. I fenomeni sono illustrati da qualche esempio, ma la grammatica non è accompagnata da veri e propri esercizi. In quanto come spiega Valla "ci si deve riferire continuamente al testo ebraico della Bibbia".

Per incominciare è fornito il testo del primo capitolo di Genesi, ma fin dall'inizio l'allievo viene invitato ad accostarsi al testo biblico, alle pp. 12 s, viene presentata l'edizione della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*. Un altro "strumento indispensabile per chi inizia lo studio dell'ebraico biblico è *The Analytical Hebrew & Chaldee Lexicon* di B. Davidson' [<https://archive.org/search.php?query=The%20Analytical%20%20Hebrew%20and%20Chaldee%20Lexicon>] contenente l'analisi grammaticale di tutti i termini dell'A.T. (188), Per agevolare il lettore se ne fornisce il senso delle abbreviazioni e la traduzione di alcuni termini inglesi.

Come avverte Valla, oggi esistono strumenti elettronici (una lista di alcuni dei principali programmi non commerciali si può trovare in <http://studiumanistici.unipv.it/seth/links-prog.html>) che svolgono – più agevolmente – le stesse funzioni, ma lo strumento cartaceo ha un valore didattico superiore. Posso concordare: la facilità e la velocità di consultazione dello strumento elettronico può suggerire l'illusione di una padronanza inesistente della lingua e del testo, mentre la faticosa consultazione delle centinaia di pagine del Testo, dei Vocabolari delle Concordanze e dell'Analitico costituisce una disciplina che affiancata allo studio puntuale della Grammatica conduce gradualmente a un'autentica padronanza. Usato accortamente, ogni strumento avrà il suo spazio e le sue funzioni e se ne apprezzerà l'utilità, comprendendone allo stesso tempo i limiti. Conquistata una certa padronanza della lingua non si cesserà mai di apprezzare la rapidità di consultazione di una concordanza elettronica. Ma in altri casi il colpo d'occhio gettato sulla pagina stampata ha ancora un'efficacia che non tutti i gli schermi consentono.

Alle pagine 165-184 è presente un Dizionario statistico dell'A.T, comprendente 404 parole in ordine di frequenza (con rinvio alle sezioni grammaticali per le particolarità). Lo studio e la memorizzazione dei vocaboli è una delle componenti essenziali dell'apprendimento di una lingua. In un *corpus* chiuso e relativamente omogeneo come quello della Scrittura, la memorizzazione di poche centinaia di vocaboli conduce effettivamente a una buona comprensione di ampie sezioni del testo, e a farsi un'idea non troppo infedele anche del resto. Un dizionario, a portata di mano, completerà l'opera.

Alle pagine 195-204 si trova una guida alla ‘traduzione della Bibbia col metodo globale (per strutture di Parole)’, sono poche pagine sintetiche, arricchite da una serie di schemi grafici, chiare, ma molto dense, per cui non è possibile sintetizzarne soddisfacentemente qui il contenuto. Basti qualche cenno. Si propone una traduzione Parola-per-Parola (un esempio pratico viene presentato alle pagine 211-219 con un’analisi e traduzione delle Parole di Genesi 1). La formula non inganni, non si tratta di ‘tradurre una parola dopo l’altra’ ma di ‘tradurre una parola per volta’. Del resto anche sul senso di Parola ci si deve intendere: Parole sono “le parti di testo che trasmettono la massima informazione nel minor spazio possibile”. Una Parola “cioè: non ha bisogno di altri termini perché se ne comprenda il significato pieno; se si toglie un termine, non se ne comprende il significato pieno”. “La Parola è molto di più rispetto al concetto noto in linguistica di ‘sintagma’: la Parola è al livello semantico”. “Occorre individuare le Parole nel testo-standard partendo dai grafemi e dal testo e riprodurre la struttura esatta della collocazione di queste Parole nella traduzione così com’è nell’originale, tenendo conto che ogni Parola è parte del contesto di tutte le altre, In questo modo si lavora come in puzzle e si è sicuri di evitare al massimo possibile l’influenza (interpretazione) del traduttore”. Ma sono importanti le seguenti osservazioni “Parole uguali nella forma ma con significati diversi vanno considerate Parole diverse. Parole uguali nell’originale possono dover essere tradotte con parole diverse nella lingua ricevente: si dovrà stabilire per ciascuna di queste una precisa struttura posizionale nel testo. Struttura, Funzione e Contesto devono interagire per determinare la Parola sia nell’originale sia nella traduzione”. Il tutto non deve “contraddire la ricerca (seria) Storica, Filologica, Archeologica, ecc.”.

Non che sia un’impresa semplice. Certo il fatto che la Bibbia “pretende di provenire da Dio” richiede al credente anche più attenzione. Tuttavia avrei qualche riserva sull’affermazione di Valla che “la traduzione della Bibbia è un’operazione totalmente diversa dalla traduzione di qualsiasi altro testo” (197).

Esempi di strutture si trovano alle pagine 206-209, tratti dalle ricorrenze dei termini “io sono” e della radice *tsl’* (lato, costola, fianco, zoppicare, inciampare). In quest’ultimo caso non nascondo la mia perplessità di fronte a una lettura concordistica della creazione della donna (p.210, con riferimento alla presenza nella donna di due cromosomi X e nessun Y). In tali esempi viene messo in rilievo il gioco delle ripetizioni secondo schemi numerici preferiti 12, 24, 48; oppure multipli di 3 o di 7 (schemi messi in rilievo anche nell’analisi di Genesi 1).

Apprezzo l’attenzione di Valla per il fenomeno delle strutture numeriche nel testo biblico. Fenomeno indubbiamente presente e significativo. D’altra parte credo ci voglia molta prudenza nella rilevazione delle sue ricorrenze. Se si tratta di un testo ben delimitato, e di termini ben identificati il compito è relativamente semplice. Si pensa alla ricorrenza del Nome divino, o a parole come Legge, in alcuni Salmi (o alla strutturazione dello stesso primo capitolo della Genesi). Eppure, talvolta, anche per uno stesso Salmo si propongono problemi di critica testuale e letteraria di non facile soluzione. Ma se si tratta di sezioni più ampie che comprendono più libri la cautela e l’attenzione per i problemi di critica testuale, letteraria e storica si impongono.

Resta comunque la suggestione di certe letture e di certe proposte, che – quale che sia la loro validità – possono parlare a qualche anima più che non un apparato critico. Ma in fondo, forse, la Bibbia non ha neanche bisogno di questi *effetti speciali*.

L’indice analitico e glossario (221-234), oltre ad aiutare nella ricerca di temi trattati nella grammatica, a definire o chiarire alcuni termini tecnici, contiene alcune brevi spiegazioni di argomenti come il *qere-ketiv*, le figure del discorso, o il parallelismo. L’appendice 4 completa l’opera con la definizione di Mishnah, Midrash, Targum e Talmud (243 s.). Utile l’appendice 1: Le lingue e la scrittura dell’A.T.. 237, con la riproduzione di vari materiali epigrafici.

Ciò che invece mi lascia perplesso è l’appendice 2: Le meraviglie del testo ebraico. Il principio applicato è quello di trovare delle parole a partire da lettere equidistanti. Che nella cultura scribale ebraica e antico orientale

esistesse il gusto del gioco di parola e dell'espedito grafico è noto e particolarmente chiaro nel caso degli acrostici, ma anche in questo caso se il gioco si fa troppo complicato può sorgere qualche dubbio (cfr. J.F. Brug, "Biblical Acrostics And Their Relationship to Other Ancient Near Eastern Acrostics" (NEH Seminar: The Bible And Near Eastern Literature, Yale 1987, 1997 edition) consultabile all'indirizzo https://web.archive.org/web/*/http://www.wls.wels.net/library/Essays/Authors/B/BrugAcrostics/BrugAcrostics.rtf). Il problema principale è però quello dell'arbitrarietà dei criteri che vengono applicati. Da dove si incomincia a contare e quale distanza tra le lettere scegliere? Naturalmente viene il sospetto che con un po' di pazienza si possa trovare quello che si desidera. Il primo caso presentato, la presenza della parola *torah* occultata all'inizio dei libri del Pentateuco (la *Torah* appunto) è certo il più suggestivo, ma nel caso del Deuteronomio il meccanismo si fa un po' più complesso, forse troppo.

Nel secondo esempio, la presenza del nome di Aronne nel Levitico la complessità mi pare davvero eccessiva, perché il procedimento divenga accettabile. E anche più fantasioso il terzo esempio relativo all'AIDS.

D. Valla si è ispirato agli studi di D. Witztum, Witztum, Rips, Rosenberg e successivamente di Michael Drosnin, *The Bible Code* (che però ha avuto maggiore diffusione), che in una serie di pubblicazioni hanno esposto la teoria delle ELS "equidistant letter sequences", a cui alludevo precedentemente [trovare delle parole a partire da lettere equidistanti.], trovandovi un sistema per riconoscere nel testo biblico oltre a rinvii interni alla Scrittura stessa allusioni ad eventi della storia ebraica postbiblica ed anche a eventi recenti, spingendosi nel caso di Drosnin (che unisce Bibbia e Ufologia) ad avventurarsi nell'uso del testo per predire il futuro.

Per quanto attraente (almeno per alcuni) possa sembrare questo metodo, le sue basi sono sostanzialmente fallaci (una raccolta di links si può trovare all'indirizzo <http://studiumanistici.unipv.it/seth/segretibibbia.html> . Accanto alle pagine critiche, che raccomando, si troverà anche una selezione di quelle favorevoli).

D. Witztum, E. Rips e Y. Rosenberg pubblicarono nel 1994 un articolo, "Equidistant Letter Sequences in the Book of Genesis" in *Statistical Science*, 9 (1994) 429-438 col quale ritenevano di avere dimostrato che i fenomeni da loro rilevati, avessero una rilevanza statistica che ne escludeva la semplice causalità. Dovevano passare cinque anni perché altri studiosi B. McKay, D. Bar-Natan, M. Bar-Hillel, and G. Kalai ("Solving the Bible Code Puzzle, in *Statistical Science*, 14 (1999) 150-173) si prendessero la briga di verificare tutti i calcoli e soprattutto la metodologia, arrivando alla conclusione che il fenomeno non aveva rilevanza statistica (e che può essere ripetuto con qualsiasi testo di dimensioni adeguate) e che la metodologia della raccolta e della scelta dei dati non era accurata e corretta, invalidando alla base i risultati.

Ma al di là dei calcoli e dei metodi statistici è la stessa natura del testo biblico e dalla sua trasmissione che ci mette in guardia da simili avventure. J.H. Tigay, dimostra in un suo articolo, "The Bible 'Codes': A Textual Perspective" (<http://www.sas.upenn.edu/~jtigay/codetext.html>) "that the entire enterprise of the 'Bible codes' is specious. It is undercut by what we know about the history of the Biblical text, by flaws in the "famous sages" experiment, and by the arbitrariness of the methods by which the decoders identify which letters belong to the alleged patterns and messages and then proceed to interpret them". Sulla forma del testo biblico, sulle idee – non sempre concordanti che se ne ebbero nella tradizione giudaica, e sulla distanza tra la teorizzazione e la idealizzazione e la realtà pratica della trasmissione del testo si leggerà utilmente anche M.Cohen, "The Idea of the Sanctity of the Biblical Text and the Science of Textual Criticism" (<http://cs.anu.edu.au/~bdm/dilugim/opinions/CohenArt/>).

Di per sé comunque la ricerca di strutture numeriche, non va del tutto esclusa, anzi in alcuni casi la loro presenza è persino probabile. Restano sempre però valide le osservazioni relative all'individuazione dei limiti del testo, della ricostruzione di un testo originale e delle sue possibili modificazioni, del periodo al quale attribuire queste

strutturazioni numeriche, nel corso della trasmissione e della trasformazione del testo, e così via. Molti interrogativi resteranno probabilmente senza risposta. F. (R.) Langlamet, recentemente scomparso (<https://web.archive.org/web/20050426130607/http://www.op.org/ebaf/wsw/fr/langlamet.html>) ha coraggiosamente dedicato alcuni articoli (ne ricorderò solo alcuni: “Les divisions massorétiques du Livre de Samuel. A propos de la publication du Codex du Caire”, in *RB* 91 (1984) 481-519; “Arithmétique des scribes et texte consonantique. Gen 46,1-7 et 1 Sam 17,1-54”, in *RB* 97 (1990) 379-409, con É. Nodet, “Note complémentaire sur les calculs”, *ibid.* 409-13; “1 Samuel 13 - 2 Samuel 1? Fokkelman et le prêtre de Nob (1 Sam 21,2-7)”, in *RB* 99 (1992) 631-75) alla strutturazione scribale di alcune sezioni dei libri di Samuele, individuando al centro di ogni unità una griglia alfabetica il cui valore numerico corrisponde al numero delle parole dell’unità stessa. In alcuni casi ci sarebbero poi delle specie di indovinelli o dei giochi di parole che alludono a questa stessa strutturazione, e non mancherebbero delle strutture da leggere con metodi crittografici quali l’*atbash* o l’*albam*. Restano sempre però valide le osservazioni relative all’individuazione dei limiti del testo, della ricostruzione di un testo originale e delle sue possibili modificazioni, della variabilità del testo e del periodo al quale attribuire queste strutturazioni numeriche, nel corso della trasmissione e della trasformazione del testo, e così via. Molti interrogativi resteranno probabilmente senza risposta (Chi fosse interessato ad altre proposte di letture numeriche del testo biblico può consultare il sito di R.Heinzerling (<http://www.ruediger-heinzerling.de/haupt.htm>), ove troverà una sintesi delle ricerche di C. Schedl e C.J.Labuschagne).

Queste osservazioni finali, che prendono lo spunto da poche pagine di un’appendice, non toccano tuttavia la sostanza del volume di Valla che come Grammatica resta un strumento apprezzabile e raccomandabile.

Elio Jucci

<http://studiumanistici.unipv.it/seth/index.htm>
<http://kammeo.blogspot.it/>
<http://studiumanistici.unipv.it/seth/jucci.htm>
<https://unipv.academia.edu/ElioJucci>
<http://studiumanistici.unipv.it/seth/ej/>